8° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo, 12 - 13 - 14 dicembre 1986

ATTI

a cura di

Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

BIBLIOTECA COMUNALE "A. MINUZIANO" - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D' ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO

INDICE

Arturo Palma di Cesnola — *Su alcuni risultati delle ultime campagne di scavi nella grotta Paglicci (Promontorio del Gargano)* pag. 13

Armando Gravina — *Masseria Istituto di Sangro. Un insediamento del Neolitico medio-finale nella Daunia* pag. 25

Carlo Tozzi — *Resti di una abitazione neolotica nel villaggio a ceramica impressa di Ripa Tetta (Lucera)* pag. 45

Francesco Ruta — *Note introduttive all'analisi modellistica in archeologia* pag. 53

Maura Calattini
Maria T. Cuda
Maria C. Martinelli
Contributo alla conoscenza della facies eneolitica di Malanotte nel Gargano: le stazioni di Arciprete "B" e Torre Sfinale - L'industria litica bifacciale 1°: L'industria Bifacciale pag. 85

Anna Maria Tunzi Sisto
Madonna di Ripalta (Cerignola): Campagna di scavo 1986. Nota preliminare pag. 117

Gianpaolo Pennacchione
S. Maria di Ripalta: Le faune pag. 125

Mario Langella
L'industria litica di S. Maria di Ripalta Cerignola (FG) pag. 129

Alberto Cazzella
Maurizio Moscoloni
La sequenza dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata pag. 137

Marcello Tagliente — *Immagine e mito nella Daunia arcaica* pag. 165

Cesare Colafemmina — *Documenti per la storia di San Severo nel grande archivio di Napoli* pag. 173

Cristanziano Serricchio — *La fabbrica del Castello di Manfredonia in un libro di Conti del 1507 - 1529* pag. 189

Giuseppe Poli — *I massari di Capitanata nel Settecento (Primi orientamenti e ipotesi di ricerca)* pag. 243

Mario Spedicato — *Una figura sociale in trasformazione: il ceto degli ecclesiastici in Puglia nel Settecento. Prime indicazioni di una ricerca in corso* pag. 261

Lorenzo Palumbo — *Alle origini del bracciantato agricolo: Cerignola e S. Marco in Lamis a metà Settecento* pag. 275

Nunzio Tomaiuoli — *Lo Stato delle torri costiere della Capitanata nei secoli XVII e XVIII* pag. 311

Giuseppe Clemente — *Costituzione e anarchia in Vieste nel 1848* pag. 321

Mozione pag. 339

Chiusura del convegno — *Franczsco Maria de Robertis*
Benito Mundi
Francesco Maria de Robertis
Attilio Alto pag. 343

CARLO TOZZI

RESTI DI UNA ABITAZIONE NEOLITICA NEL VILLAGGIO A CERAMICA IMPRESSA DI RIPA TETTA (LUCERA)**

Istituto di Antichità ed Arte dell'Università di Sassari

Come esposto più dettagliatamente in altre relazioni preliminari (Tozzi, 1984; 1985), l'insediamento di Ripa Tetta è situato ai piedi del Subappennino Dauno, alla quota di m 180, sul bordo di un terrazzo originato dalla profonda erosione, ad opera del torrente Vulgano, della superficie di regressione marina di età calabriana.

L'abitato ha una forma approssimativamente circolare con diametro di circa 90 metri, come si è potuto ricavare dalla dispersione superficiale dei resti archeologici e dall'apertura di piccoli saggi esplorativi localizzati in prossimità del limite oltre il quale non si rinvengono più i materiali archeologici. L'apertura di due lunghe trincee radiali, una nel 1985, l'altra nel 1986, non ha ancora permesso di individuare il fossato di recinzione caratteristico dei villaggi neolitici dell'area apulo-materana (Evett, Tozzi, in stampa). L'insediamento di Ripa Tetta non è infatti visibile in fotoaerea, a differenza di altri abitati posti a poca distanza sul medesimo terrazzo.

Dal punto di vista stratigrafico il deposito archeologico poggia su un paleosuolo forestale di età probabilmente preboreale/boreale, a sua volta impostato su una formazione concrezionare, la ben nota "crusta", che cementa la sommità del conglomerato calabriano; l'attività biochimica connessa con la formazione del paleosuolo e l'azione delle radici hanno in parte disgregato la parte superiore della "crusta". Il deposito archeologico si presenta in sezione sostanzialmente omogeneo, ha uno spessore massimo conservato di 40-50 cm ed è interrotto alla sommità da arature profonde fino a 30-40 cm.

All'interno dello strato archeologico, che è stato suddiviso in quattro tagli artificiali e talora in cinque, si è riscontrata una evoluzione negli impasti e nelle tecniche decorative della ceramica. La ceramica grossolana diminuisce dalla base alla sommità dal 75% al 50%, mentre la ceramica semifine, con superfici ben levigate e talvolta lucidate, ha un andamento inverso. La decorazione a impressioni coprenti l'intera

** Ricerca effettuata con il contributo del Min. P. I. 60%, del C.N.R. e del Comune di Lucera.

superficie del vaso prevalgono nella grossolana e nei tagli inferiori, mentre nei tagli superiori e nella semifine si ha un forte aumento dei motivi organizzati di tipo Guadone. Le impressioni digitali e le impressioni alla conchiglia si riducono dal basso all'alto, mentre i "rocker" aumentano fortemente, in special modo nel taglio 1. La decorazione dipinta in stile Lagnano da Piede, quasi assente nei tagli basali, sale nei tagli superiori al 5-6 %, contando anche i frammenti decorati con doppia tecnica (pittura più impressione o incisione) (Tozzi, Evett, in stampa; Verola, 1986).

Gli scavi, svolti a partire dal 1983, hanno inoltre posto in luce varie strutture d'abitato costituite da focolari fatti con pietre ed argilla, numerose buche di palo, buche foderate di frammenti di ceramica, buche riempite di frammenti di ceramica posti verticalmente, acciottolati, pavimenti di argilla concotta, un fornetto di forma subcircolare, canalette rettilinee (Tozzi, 1984; 1985). Con gli scavi del 1986, a cui hanno partecipato studenti delle Università di Pisa, di Roma e dell'Ithaca College (U.S.A.) guidati dal prof. D. Evett, è stato possibile, inoltre, delimitare totalmente un grande ammasso quadrangolare di intonaco, interpretabile come il residuo del crollo di una struttura con pareti intonacate, probabilmente di uso abitativo (fig. 1). Solo pochi pezzi di intonaco situati in posizione marginale sono stati finora asportati per avere una idea più precisa della loro disposizione e dei rapporti reciproci allo scopo di mettere a punto tecniche appropriate per la rimozione dell'intero ammasso, ricavando il maggior numero possibile di informazioni sulle tecniche costruttive e sulle modalità dell'accumulo.

Nonostante che lo scavo e lo studio di questa struttura siano in una fase ancora del tutto preliminare, ho ritenuto utile darne una prima descrizione per la novità del ritrovamento nell'insieme del neolitico italiano, fatta eccezione per le strutture rinvenute da Ammerman nel villaggio di Piana di Curinga in Calabria, le quali però sono assai peggio conservate e di più incerta interpretazione (Ammerman et Al., 1976; Shaffer, 1982; 1984).

L'ammasso di intonaco è costituito da un corpo principale di circa m 4 x 4,50 di lato, con gli angoli arrotondati. Due accumuli più piccoli, ma probabilmente in origine connessi con la struttura maggiore, si trovano in posizione simmetrica lungo i lati NE e SW (Fig. 1, A e B). Sul lato SW si trova una ulteriore fila allungata di blocchi di intonaco (fig. 1, C), separata dal corpo principale da una canaletta che sembra scavata successivamente. L'ammasso è inoltre contornato da altre canalette rettilinee che si incrociano di solito ad angolo retto, attualmente solo in parte delimitate e scavate (fig. 1, D).

Il cumulo d'intonaco è più rilevato verso il centro, dove la sommità dei blocchi

comincia ad apparire con l'inizio del taglio 2 e scende leggermente verso i margini, dove comincia ad apparire nel taglio 3. Inferiormente i blocchi poggiano su una superficie a tratti concotta, appartenente alla parte basale dello strato archeologico. La struttura appartiene quindi alla fase iniziale dell'impianto del villaggio e, come vedremo più avanti, era sormontata e in parte modificata da strutture successive.

L'ammasso principale è formato da blocchi di argilla ben cotta situati l'uno accanto all'altro sì da formare una superficie pressoché continua che solo verso i bordi tende a sfrangiarsi. Al centro vi è un'area approssimativamente quadrangolare priva di intonaco: approfondendo lo scavo in quest'area è stata individuata una grande buca di palo di circa cm 50 di diametro e profonda oltre 50 cm, scavata nel terreno sterile di base (fig. 1, F); essa conteneva pietre e pezzi di intonaco posti a modo di zeppa; accanto alla buca vi è una seconda cavità contenente grossi ciottoli e un frammento di una grande macina (fig. 1, G). In altre parti dell'ammasso la contiguità dell'intonaco è interrotta da fessure allungate a causa del dislocamento dei materiali per effetto della caduta e da piccole aree rotondeggianti prive di intonaco, di cui allo stato attuale non è certa l'intenzionalità. Certamente intenzionale è invece una buchetta rivestita di frammenti di ceramica (fig. 1, H), il cui fondo intaccava l'intonaco, mentre la bocca partiva dalla sommità dello strato archeologico; essa era quindi pertinente al livello più recente d'insediamento insieme ad alcuni residui di una struttura più superficiale sovrapposta all'ammasso di intonaco. Questi residui sono costituiti da due sottili placche di argilla cotta, di cui una poggiante su un gruppo di grossi ciottoli (fig. 1, 3; fig. 2). La posizione molto superficiale di questa seconda struttura ha certamente contribuito alla sua cattiva conservazione, ma la sua esistenza è confermata dalla grande quantità di pietre e di frammenti di intonaco presenti in questa zona nei tagli superficiali.

L'accumulo principale è formato da pezzi di argilla cotta, ancora parzialmente combacianti con dimensioni variabili da pochi centimetri a circa due metri quadrati, la cui superficie si presenta in genere piatta e regolare.

Come si è detto precedentemente, è stato fatto un piccolo saggio di scavo nella struttura asportando la stretta striscia d'intonaco presente sul lato SW (fig. 1, C) e una piccola superficie adiacente ad essa nell'ammasso principale. Ciascun pezzo è stato numerato, orientato e messo in pianta, prima di essere rimosso, in modo da poter eventualmente rimontare l'intero insieme. I pezzi d'intonaco di maggiori dimensioni recavano sulla faccia inferiore ben visibili le impronte di tavole lignee (fig. 3), la cui larghezza era da circa cm 15 a cm 30 e la direzione approssimativamente E - W. Ciascuna impronta era separata da quella contigua da un listello sporgente di argilla penetrata nella commessura tra tavola e tavola. Estendendo lo scavo al bordo dell'ammasso

principale, si è visto che anche qui i pezzi di intonaco recavano sulla faccia inferiore le impronte di paletti e la loro disposizione dava l'impressione di essere casuale, comunque non in relazione con il tavolato. L'intonaco appoggiava su una superficie fortemente arrossata per lo spessore di circa 1 cm, passante poi a un colore bruno scuro per cottura avvenuta in ambiente più riducente (fig. 4). Nell'area centrale priva di intonaco la superficie concotta era assente, ma ne rimaneva traccia sotto forma di grumi nel terreno intorno alla buca centrale.

Sulla base di quanto precedentemente esposto, allo stato attuale si possono fare varie osservazioni ed ipotesi, che saranno verificate e precisate con il proseguimento delle ricerche. In origine vi erano due strutture sovrapposte, di cui la più recente è andata quasi totalmente distrutta, mentre quella sottostante è rimasta protetta e ben conservata. L'intonaco mancante nella parte centrale di quest'ultima è stato probabilmente asportato in seguito all'impianto della struttura più recente.

Le canalette e la struttura ad intonaco sono con ogni probabilità funzionalmente connesse; le prime possono essere interpretate come fossette di fondazione per l'apparato di sostegno della seconda, tuttavia non tutte le canalette sono contemporanee ed alcune, come la fossetta D, fig. 1, che taglia l'ammasso di intonaco, fanno parte probabilmente della struttura più recente.

L'edificio doveva essere costituito da un vano quadrangolare con pareti fatte di tavole lignee rivestite di argilla; il tetto era sostenuto dalle pareti e da un grosso palo centrale; è tuttavia possibile che la buca faccia parte della struttura più recente o che sia stata riutilizzata in questa fase.

Un incendio, non sappiamo se casuale o, più probabilmente, intenzionale, ha distrutto l'edificio determinando la cottura del rivestimento di argilla e l'arrossamento del pavimento; una serie di misure paleomagnetiche preliminari, effettuate da C. Arias (1985), hanno mostrato la possibilità di tentare una ricostruzione della posizione originale della parete e delle modalità di crollo, esaminando un numero sufficientemente elevato di campioni della struttura crollata e confrontandoli con i valori di magnetizzazione di altre strutture *in situ* (pavimento, forno).

Tra il materiale di discarica presente nel livello archeologico di Ripa Tetta sono frequenti i pezzi di intonaco recanti impronte di paletti e di canne; con il completamento dello scavo, sarà possibile precisare se esistevano tipi differenti di apparato di sostegno dell'intonaco, oppure se tavole, paletti e canne venivano utilizzati per la costruzione di parti diverse dello stesso edificio.

L'esempio di Ripa Tetta si va ad aggiungere a quelli dei villaggi di Rendina (Cipolloni Sampò, 1977-82), di Monte Aquilone (Manfredini, 1972), di Catignano

(Tozzi, 1978; 1982) nel testimoniare una notevole variabilità tipologica e una complessità delle tecniche edilizie fino a non molto tempo fa del tutto insospettata nelle fasi iniziali del Neolitico.

OPERE CITATE

AMMERMAN A., BONARDI S., , CARRARA M. (1976) - *Nota preliminare sugli scavi neolitici a Piana di Curinga (Catanzaro)*, Origini, X, pp. 109-132.

ARIAS C. (1985) - *Ricostruzione di strutture crollate, in argilla cotta, mediante l'archeomagnetismo: Il villaggio neolitico di Ripa Tetta (Lucera - Puglia)*, C.N.R., Istituto di Geocronologia e Geochimica Isotopica, Pisa, Rapporto Interno 6/1985.

CIPOLLONI SAMPO' M. (1977-82) - *Gli scavi nel villaggio neolitico di Rendina (1970-1976) - Relazione preliminare*, Origini, vol. 11, 1977-82.

EVETT D., TOZZI C. (in stampa) - *Il villaggio di Ripa Tetta (Lucera): gli scavi del 1985*, Atti VII Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 1985.

MANFREDINI A. (1972) - *Il villaggio trincerato di Monte Aquilone nel quadro del Neolitico dell'Italia meridionale*, Origini, VI, p. 29-153.

SHAFFER G.D. (1982) - *Attemps at maximizing anthropological knowledge of prehistoric buildings*. Antropologia contemporanea, 5, 1-2, pp. 141-146.

SHAFFER G.D. (1984) - Neolithic building technology in Calabria, Italy, *Ph D. Dissertation State University of New York at Binghamton.*

TOZZI C. (1978) - *Un aspetto della corrente culturale della ceramica dipinta in Abruzzo: il villaggio di Catignano (Pescara)*, Quaderni de La ricerca Scientifica, CNR, Vol. 100, 1978, pagg. 95 - 111.

TOZZI C. (1982) - *La transition du néolithique ancien au néolithique moyen dans la cote adriatique*, Coll. Intern. de Préhistoire, Montpellier, pp. 319-326.

TOZZI C. (1984) - *Il villaggio a ceramica impressa di Ripa Tetta (Lucera)*, Taras IV, 1-2, pp. 155-164.

TOZZI C. (1985), Recenti scavi in località Ripa Tetta (Lucera), in "*Profili della Daunia antica*", Regione Puglia, Assessorato alla Cultura, CSPCR di Foggia, pagg. 45 - 63.

VEROLA L. (1986) - *Il villaggio neolitico di Ripa Tetta. Analisi della ceramica*, Tesi di Laurea in Lettere Classiche, Università di Pisa, A. Acc. 1986-87.

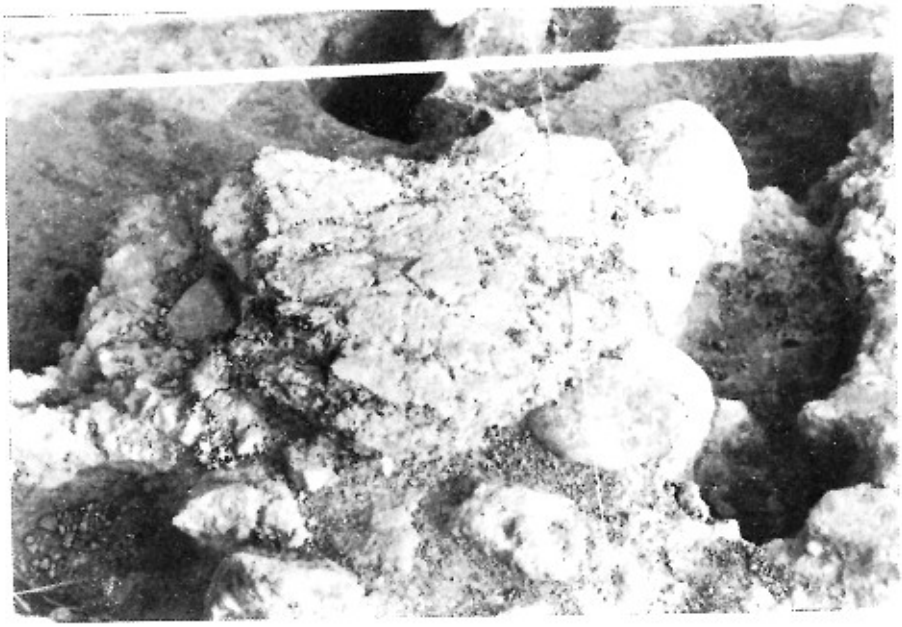

Fig. 1 - Ripa Tetta: panoramica degli scavi e della struttura di argilla cotta.
Fig. 2 - Particolare del lembo di argilla cotta poggiante su grossi ciottoli. In alto, grande buca di palo al centro della struttura ad intonaco.

Fig. 3 - Particolare delle impronte di tavole, separate da argilla cotta incuneata nelle connessure (a, a').
Fig. 4 - Frammenti di intonaco poggianti sulla superficie di terreno concotto.

Finito di stampare
anno 1988
Tipografia SALES - San Severo